



Accademia di studi storici Aldo Moro

L'INTELLIGENZA E GLI AVVENIMENTI

*Programma di studio in occasione del 150°
anniversario dell'Unità d'Italia*

La questione dell'identità nazionale nel XXI secolo

*Il dibattito sull'identità nazionale
in Germania*

Maggio 2012

Nell'ambito del programma "L'intelligenza e gli avvenimenti", lanciato nel marzo 2011 dall'Accademia di studi storici Aldo Moro in occasione del 150° anniversario della Unità d'Italia, è stato attivato un progetto dedicato alla questione delle identità nazionali nel XXI secolo. In questo quadro, si stanno realizzando alcune brevi note in merito al dibattito pubblico sull'identità nazionale in una serie di Paesi europei ed extra-europei. In tal modo, oltre che dare conto di come si sta sviluppando la riflessione su questi temi in differenti contesti nazionale, si intende anche fornire un contributo per contestualizzare nella dimensione internazionale il confronto in corso in questi anni sull'identità nazionale italiana.

La presente nota è dedicata al dibattito sull'identità nazionale in Germania.

La Germania è stato il Paese in cui maggiormente l'identità nazionale si è sviluppata, dal secondo dopoguerra in poi, in parallelo alla costruzione dell'identità europea (ricercando, come vedremo, nella piena adesione a quest'ultima, la fonte della propria legittimazione). Con la crisi dell'euro, tuttavia, le cose stanno cambiando. La Germania sta di fatto modificando il proprio atteggiamento nei confronti dell'Europa, il che sta avendo conseguenze significative, anche se ancora imprevedibili, sui meccanismi di costruzione della propria identità nazionale.

In questa nota, si ripercorrerà, sia pur in modo schematico, l'evoluzione del dibattito pubblico sull'identità nazionale in Germania a partire dal secondo dopoguerra.

L'eredità del nazismo e l'orientamento europeista

Una seria questione sull'identità nazionale si è manifestata in Germania sin dalla fine della seconda guerra mondiale.

Dopo la drammatica e dolorosa esperienza del **nazismo**, era difficile per i tedeschi poter fare riferimento a una loro identità nazionale o anche ad alcuni specifici elementi: non alla storia nazionale, che ormai tendeva ad

essere letta quasi esclusivamente come periodo di incubazione del nazismo; non all'idea del popolo tedesco, visto l'uso che di questa idea ne avevano fatto i nazisti; né, infine, alla cultura tedesca, se non altro perché molti dei grandi intellettuali, scienziati e artisti di questa cultura del '900 (Einstein, Freud, Wittgenstein, Wilder) erano ebrei ed erano dovuti fuggire durante il nazismo (Joffe, 2009).

Questo spiega perché, nel periodo post-bellico, intellettuali e leader politici della Germania dell'Ovest si impegnano a dare, all'identità tedesca, una impronta fortemente **europeista** e **occidentale** (Bulmer et al. 2000), epurandola degli elementi tradizionalmente attribuiti alla cultura tedesca e quindi, in qualche modo, negandola. Questa tendenza – fortemente sostenuta dallo Stato – servì a rassicurare i partner europei sulle buone intenzioni della Germania e rappresentò l'asse intorno al quale si costruirono le istituzioni della Germania post-bellica e le sue politiche internazionali (per esempio, quella della Ostpolitik, con la quale la Germania dell'Ovest si proponeva di perseguire obiettivi di distensione, non per sé stessa, ma per conto di tutto il blocco occidentale).

Peraltro, anche in **Germania dell'Est**, nello stesso periodo, si assiste ad un analogo processo di rimozione dell'identità nazionale, attraverso una sua "sovietizzazione" che la priva dei contenuti e dei riferimenti propri della cultura tedesca e la incardina nella missione universale della costruzione del comunismo (Jarausch, 1997).

Il "patriottismo costituzionale"

Solo alla fine degli anni '70, nella Germania dell'Ovest, si assiste a un vero tentativo di rifondare su contenuti nuovi l'identità nazionale tedesca, sviluppando l'idea del "**patriottismo costituzionale**" (Verfassungspatriotismus).

Secondo Dolf Sternberger, che per primo sviluppò questo approccio (1979), il "patriottismo costituzionale" va letto come un tentativo di ancorare indissolubilmente l'identità tedesca alla democrazia, incarnata dalla costituzione, colta, quest'ultima, come la base per un **nuovo inizio**, essendo essa priva di quegli elementi tossici che il nazismo aveva inoculato nella storia, nella cultura o nell'idea di popolo. Si tratta, evidentemente, di una **identità "post-nazionale"**, vale a dire di una

identità che non si fonda su elementi ascrittivi (cultura, lingua, storia, ecc.), bensì su elementi elettivi (stato di diritto, istituzioni di rappresentanza, alternanza di governo, partecipazione civica, indipendenza del potere giudiziario, ecc.). Secondo Sternberger, il patriottismo costituzionale non deve essere colto come il perno di una operazione puramente formale o politica, bensì come la base su cui lavorare per ridare senso a un'identità collettiva tedesca; altri Paesi, quali gli Stati Uniti o la Svizzera, si sono mossi nella stessa direzione, fondando la propria identità nazionale su elementi di natura civica e non su quelli di tipo etnico-culturale.

La **rifondazione “civica”** dell'identità tedesca, accompagnata da un forte orientamento europeista, giocò un ruolo politico importante. Essa infatti dotò la Germania, divenuta nel frattempo una potenza economica di primo piano, di quella base di legittimazione che le consentì di assumere un crescente peso nella politica internazionale, sia pur in un contesto di forte **multilateralismo** (europeo ed occidentale), senza tuttavia suscitare timori presso i Paesi alleati.

D'altro canto, secondo alcuni ricercatori (per esempio, Knapp, 1995), l'aver rifondato l'identità tedesca solamente in termini di identità civica e europeista ha avuto un **costo**. La Germania ha infatti dovuto rinunciare alla continuità con una storia che comunque esiste e nascondere le manifestazioni e i significati di una cultura che comunque continua a sopravvivere e ad esprimersi nella vita nazionale.

Numerosi fenomeni mostrano, peraltro, quanto sia stato oneroso per la Germania realizzare questa doppia operazione: ogni forma di patriottismo nazionale che si esprimesse attraverso manifestazioni etniche e culturali è stata vista con sospetto; nonostante il tedesco fosse la lingua più diffusa in Europa, i governi tedeschi hanno sistematicamente rinunciato a sviluppare politiche di sostegno alla lingua tedesca, come invece hanno fatto i governi di Paesi come la Francia o la Spagna; la bandiera nazionale è stata esposta con riluttanza, per il timore di evocare idee o rappresentazioni nazionalistiche anche lontanamente riconducibili al passato del Paese.

La riunificazione della Germania

Un altro importante passaggio nella riflessione sull'identità tedesca è coinciso con il **processo di riunificazione della Germania**.

L'integrazione degli "ossies" non poteva semplicemente basarsi su una loro "occidentalizzazione", ma aveva bisogno, per realizzarsi, di una complessiva rimessa in gioco dell'idea e dei simboli della "nazionalità tedesca" (Knapp, 1999), che coinvolgesse paritariamente, tanto gli "ossies" che i "wessies", in modo da dare forma a un nuovo modello identitario comune a entrambe le collettività (Jaraus, 1997).

Il modello su cui si è fatto perno è stato nuovamente quello della "identità civica" e del "patriottismo costituzionale" degli anni '70 e '80, **allargato all'esperienza sovietica**. Anche attraverso atti simbolici (come la re-intitolazione delle strade), si è cercato di utilizzare la costituzione democratica come barriera anti-totalitaria e quindi come cesura rispetto all'esperienza nazista e a quella comunista. In questo quadro, i tedeschi occidentali e quelli orientali sono riconosciuti come fratelli, non tanto perché portatori di una storia e di una cultura comuni, quanto perché hanno vissuto entrambi l'esperienza del totalitarismo. Nazismo e comunismo divengono allora il "duplice peso" della storia di cui la Germania deve liberarsi attraverso una totale adesione alla costituzione democratica.

Numerosi dubbi, tuttavia, sono stati espressi rispetto a quanto questo modello abbia effettivamente funzionato (Pinto, 2008). La principale critica concerne il fatto che esso rappresenta un modello teorico e politico, che non coinvolge la popolazione, se non altro perché gran parte di essa ignora persino i contenuti della carta costituzionale (*Grundgesetz*).

Il patriottismo costituzionale, anche nella sua versione post-sovietica, propone un'idea "**fredda**" e "**sottile**" di identità, incapace di mobilitare le passioni e di scaldare i cuori della gente. Esso crea un terreno identitario comune che tuttavia si sviluppa solo nel campo delle scelte politiche, filosofiche o valoriali, ma che ha uno scarso impatto sul senso di appartenenza dei tedeschi alla collettività nazionale.

La questione degli immigrati

Un altro aspetto che sta fortemente influenzando il dibattito sull'identità nazionale è rappresentato dall'**immigrazione**.

Da una parte, gli **intelletuali di sinistra** sembrano puntare ancora sul **modello del patriottismo costituzionalista** per affermare politiche di immigrazione aperte e poco selettive, in grado di inglobare nell'idea dell'identità tedesca anche collettività culturalmente differenti tra loro.

Molti osservatori rilevano, tuttavia, che, al di là delle buone intenzioni, il ricorso a questo modello identitario nello sviluppo delle politiche di integrazione non ha impedito il diffondersi di pericolose forme di razzismo nei confronti degli immigrati, anche tra le giovani generazioni (e questo è visto come particolarmente preoccupante, trattandosi di fasce di popolazione che non hanno mai avuto diretti contatti con l'esperienza e l'ideologia naziste).

Dall'altra parte, gli **intelletuali conservatori**, nonostante siano consapevoli della difficoltà di rimettere in gioco tratti identitari fondati sulla cultura tedesca, sottolineano come sia impossibile ipotizzare processi di integrazione degli immigrati che non comportino una loro adesione ad almeno alcuni elementi di base della cultura tedesca, elementi che compongono quella che essi indicano, utilizzando una nozione coniata alla fine degli anni '90, come la **Leitkultur** (cultura di base).

La *Leitkultur*, secondo i conservatori, non può includere solo i valori costituzionali o la lingua tedesca, ma valori e orientamenti che fanno parte del *core* culturale tedesco. Il problema, tuttavia, è che non esiste un accordo su quali possano essere questi valori e orientamenti di base o da quali esperienze storiche essi andrebbero desunti (filosofia tedesca, luteranesimo, ecc.).

Sottostante a questo dibattito vi è il confronto sulle politiche adottate dalla Germania a partire dalla fine degli anni '90, politiche sempre più improntate al **multiculturalismo** (significativa, in proposito, è stata l'introduzione nella legislazione del principio del *ius solis* che ha reso possibile anche in Germania il riconoscimento della cittadinanza tedesca a figli di immigrati nati nel Paese).

Identità e welfare state

Un ulteriore filone di riflessione ruota intorno al **rapporto tra identità tedesca e welfare**.

Secondo alcuni studiosi (si veda Pinto, 2008), il welfare ha giocato un ruolo decisivo nel “salvataggio” dell’identità tedesca dopo il disastro del nazismo. A ben vedere, **l’orientamento welfaristico** della Germania post-bellica è stato l’unico **elemento di continuità** con la Germania pre-bellica e, soprattutto, con quella bismarckiana. L’accesso al welfare ha inoltre costituito il vero collante della Germania, anche nel periodo della riunificazione e, teoricamente, dovrebbe svolgere lo stesso ruolo nella gestione dell’immigrazione.

In questo senso, la **crisi dei sistemi di welfare** (in Germania così come in Europa), secondo alcuni osservatori (per esempio, Dörre et al., 2006), è da cogliere con preoccupazione, non solo per i suoi impatti sociali, ma anche perché rappresenta un **fattore di grande disgregazione identitaria**. Senza un sistema di welfare efficace, i diversi gruppi sociali, esposti in modo diverso ai rischi di povertà e di esclusione sociale, difficilmente possono trovare un terreno identitario comune, soprattutto quando la sopravvivenza di uno di essi mette a rischio quella degli altri.

Secondo i sostenitori di questa tesi, è proprio questo rapporto tra crisi del welfare e indebolimento dell’identità nazionale a spiegare, ad esempio, perché nella ex Germania dell’Est (maggiormente esposta agli impatti della crisi economica) si siano registrati atteggiamenti xenofobi in modo decisamente più accentuato di quanto rilevato nella ex Germania dell’Ovest (Alber, 1994)

La “normalizzazione” della Germania

Un ultimo elemento del dibattito concerne il tema della cosiddetta **“normalizzazione”** della Germania (Jaraus, 1997).

In sostanza, dopo la riunificazione, gli intellettuali conservatori hanno incominciato ad affermare che fosse giunto il momento di considerare la Germania un **Paese “normale”**, che le vicende che avevano portato al nazismo e allo smembramento post-bellico dello Stato tedesco fossero da

considerarsi definitivamente superate e che pertanto non fosse più necessario, né giusto pensare alla Germania come una nazione con “responsabilità speciali”, come sostenuto dalla sinistra (per esempio, Habermas), costretta ogni volta a esibire le proprie credenziali di Paese democratico.

Questa tesi della normalizzazione ha avuto un crescente impatto sulle politiche tedesche. Per esempio, in **politica estera**, dopo gli attentati dell’11 settembre 2001, la Germania ha assunto per la prima volta un ruolo militare, partecipando alle iniziative di *peace-making* in Iraq, comportandosi dunque come un “Paese normale” e non più come un “sorvegliato speciale”.

Anche l’approccio tedesco alla **politica europea** sembra essersi modificato. Se in passato, l’europesismo tedesco era di natura, per così dire, “altruistica” (la Germania subordinava i propri interessi a quelli dell’Europa), con il diffondersi delle tesi sulla normalizzazione i governi tedeschi hanno sempre più operato nell’intento di allineare gli interessi dell’Europa a quelli tedeschi. Piuttosto che tendere, dunque, a una “europeizzazione della Germania”, ora la politica tedesca appare soprattutto orientata verso l’obiettivo di una “germanizzazione dell’Europa” (Takle, 2010); obiettivo reso oltretutto concretamente perseguibile in virtù della crescente egemonia economica della Germania nel continente.

Un orientamento alla normalizzazione si rileva anche nel campo delle **politiche migratorie**. In tempi recenti, numerosi esponenti conservatori, compresa la cancelliera Merkel (The Guardian, 2010), hanno apertamente attaccato il multiculturalismo, auspicando politiche di integrazione che facciano maggiormente perno sull’assimilazione, da parte degli immigrati, di elementi della cultura tedesca. Secondo alcuni osservatori (per esempio, Friedman 2010), questo attacco frontale al multiculturalismo rappresenterebbe il segno di un “**ritorno alla storia**” e dell’emergere di una tendenza a riaffermare apertamente una identità nazionale tedesca in senso pieno, fondata, non più solo su valori etici e costituzionali, ma sulla storia e la cultura della Germania.

Riferimenti bibliografici

- Alber J. (1994) *Towards explaining anti-foreign violence in Germany*, Harvard University, Minda de Gunzburg Center for European Studies
- Bulmer, S., Jeffrey C., Paterson W. (2000) *Germany's European Diplomacy: Shaping the Regional Milieu*. Manchester, Manchester University Press
- Dörre K., Kraemer K., Speidel F. (2006) *The increasing precariousness of the employment society – driving force for a new rightwing populism?* 5th Conference of Europeanists, Chicago
- Friedman G. (2010) Germany and the Failure of Multiculturalism, *Stratfor Global Intelligence*, October 19
- Jaraus K.H. (ed.) (1997) *After Unity: Reconfiguring German Identities*, Berhan Books, Providence
- Joffe J. (2009) "Verfassungspatriotismus: Wrong Concept, Right Country," in *Citizenship in America and Europe*, ed. Michael S. Greve and Michael Zoeller, Washington D.C., AEI Press
- Knapp K. (1995) What's German? Remarks on German Identity, *EESE* 10/95-203
- Pinto D. (2008) *Voices for the Res Publica: The Common Good in Europe. Report on the German round table*, A jpr/ Institute for Jewish Policy Research project sponsored by the Ford Foundation
- Stemberger D. (1979), "Verfassungspatriotismus," *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 23 May
- Takle M. (2010), *Towards a Normalisation of German Security and Defence Policy: German Participation in International Military Operations*, ARENA Working Papers, WP2/10
- The Guardian (2010), *Angela Merkel: German multiculturalism has 'utterly failed'*, 17 October